

Scognamiglio in sintonia richiama l'impegno europeo

# Scalfaro incoraggia: «Il dialogo proseguo»

VINCENTO VASILE

ROMA. Pensa un po' che è un cittadino che mette mano alla penna l'anno scorso di questi tempi. E, nell'augurare un felice Novantacinque a Scalfaro gli annunciava nero su bianco che l'anno prossimo cioè questo che sta finendo sarebbe stato ancor peggiore. «Ho fatto sospendere le indagini», spiega il Presidente in nella sala dei Corazzieri alle alte cariche dello Stato riunite per la cerimonia degli auguri per evitare scaramanticamente l'identificazione di quel tipo ma Scalfaro spera proprio che non si rifaccia vivo perché lui il Presidente sta affrontando con estrema serenità il passaggio decisivo del dopo Dini. E per il 1996 augura «che si passa dagli aneddoti alla politica - che il dialogo proseguo sia ricco e rispettoso delle opinioni altrui, e tenga sempre dinanzi gli interessi della gente».

Il nostro che risolveva tutto. E bastava un avvertito o spostare una norma da un articolo all'altro. E il dialogo riprende. E si rimedia a un voto infelice espresso dal Parlamento? «Forse banalizzo», ammette il capo dello Stato ma così va la vita del Parlamento repubblicano. L'importante è riallacciare i fili. Il resto non conta. Il fatto è che se il Quirinale mantiene la serietà e mantiene «una visione serena» è per ragioni precise. Perché «siamo in giornate in cui si sono aperti molti dialoghi». E qual è la sede di questi dialoghi? «Il Parlamento e il luogo del dialogo dove ognuno ragionando dà spazio all'altro. C'è un bisogno enorme che si pretenda la serietà di questo dialogo in modo da essere anzi da esempio da sprone per i cittadini». Decidendo Scalfaro ha già più volte preannunciato il percorso di fine anno. Evitata una crisi extra parlamentare scongiurando una caduta del governo Dini su una fiducia quando il presidente del Consiglio salì al Quirinale per presentare le dimissioni verrà in spedito in Parlamento. In quella sede si farà dunque l'auspicio «viva». E «viva» non si potrà cambiare la maggioranza.

Questa interpretazione autentica del pensiero di Scalfaro è stata ieri mattina corroborata dall'intervento d'apertura della cerimonia del Presidente del Senato Carlo Scognamiglio. Ha provocato un accento di sorriso sulle labbra di Dini quando ha richiamato «il tenace e paziente lavoro svolto dal governo e dal presidente del Consiglio in un anno difficile» politi-

camente incerto e segnato da «rapporti burrascosi». Ma soprattutto ha auspicato che «il prestigio del nostro Paese» in sede europea non venga lesa «se le ansie politiche dovessero turbare l'arrivo della Conferenza intergovernativa per la revisione degli accordi di Maastricht» convocata a Torino per il 29 marzo. Insomma non si voti in questa fase critica dicono all'unisono Scognamiglio e Scalfaro. E il dibattito politico prosegue nel clima costruttivo che il Capo dello Stato ha voluto rafforzare nel corso di questi mesi. È l'elogio che il Presidente del Senato rivolge all'inquilino del Quirinale. Sul tavolo del dopo Dini ecco dunque secondo Scognamiglio gli aggiustamenti necessari e inderogabili del magistero del Mezzogiorno mentre si avvia un rilancio come quello che i tedeschi hanno intrapreso per il Land est-orientale una sessione parlamentare sulla giustizia.

Nuovi tavoli

Questo è quel che passano le più alte cariche dello Stato. In Pivetti impegnata nei lavori parlamentari per mattina non era della partita ma si sa come la pensa. E quindi si prefigura un tornante di nuovi tavoli dialoghi e negoziati. Avendo fatto di tutto per evitare shock traumatici dal Quirinale si auspica un tracollo in discesa per intanto l'altra sera si è fatto vivo su al colle Tarella l'altro giorno e era l'avvocato Agnelli ieri si è visto Maroni il senatore Maccanico molto ascoltato ha fatto sapere in un angolo su Repubblica che cosa ne pensa del presidenzialismo. L'italiana. Chi ha più filo da tessere farà più tela.



Il presidente Scalfaro con Dini e Scognamiglio si scambiano gli auguri al Quirinale

Leprini/Agf

## Dalla rissa alle larghe intese

### Nel paese dei paradossi alla ricerca della Costituente

RAFFAELLE CAPITANI

ROMA. È possibile dopo due anni di rissa politica sempre con la balanetta in canna che ad un certo punto si depongano le armi e nasca un governissimo per cui tutti dovrebbero andare d'amore e d'accordo anche se le posizioni sono agli antipodi? Farsa giochetti trucchetti o miracoli della politica italiana oppure si vuole solo rinviare il voto più in là possibile? C'è veramente bisogno di una fase Costituente? Ma con quale parlamento? Questo o quello che uscirà dal dopovoto? Il politologo Giorgio Galli sostiene fin dall'estate del '94 la necessità di aprire una «fase costituente basata su larghe intese» così come si era verificato nella seconda metà del '77 per varare la Costituzione. L'improvvisa al Pds di non avere preso allora quando le condizioni erano a lui più favorevoli (erano i tempi del decreto Biondi) una iniziativa «decisa, seria e costruttiva». «Ora», osserva Galli, «mi

pare che Bertusconi in qualche modo la faccia propria. Infatti è con la parola d'ordine della Costituente che cerca di instaurare un rapporto con la Lega. Però ancora una volta mi pare abbia come fine quello di garantire al meglio la propria posizione non un progetto sensato serio e ragionevole. Per cui quello che doveva essere un progetto collettivo diventa ancora una volta una iniziativa personale che però intendiamo abilmente si basa su un dato di fatto cioè la necessità di un progetto costituzionale con larghe intese».

Galli: attenti al Cavaliere

Per Galli andare al voto non cambierà nulla perché «c'è la possibilità di un'altra vittoria di misura del Polo e perciò di un'Italia altrettanto poco governabile di quanto era nel '94». C'è la possibilità che questa ipotesi del governissimo possa andare in porto? Galli è piuttosto scettico. «Mi sembra difficile

che il tentativo possa riuscire dal momento che ha contro il Pds e An le due forze più organizzate e radicate nel paese. Però il tentativo di avviare un progetto costituzionale al di là delle intenzioni di Bertusconi che tenta di ridefinire in modo nuovo la sua leadership nel Polo ha una sua logica e corrisponde alla realtà della situazione italiana». Per Angelo Panebianco politologo e commentatore del *Corriere della Sera* è possibile e plausibile che al governissimo si arrivi perché nessuno vuole andare a votare. «Mi sembra chiaro che all'interno di tutti gli schieramenti le forze favorevoli al rinvio del voto sono superiori o più forti di quelle favorevoli al voto». Tra le forze contrarie al voto ci mette anche il «formidabile partito trasversale del deputato normale» che vuole andare alle elezioni il più tardi possibile. «In questa stessa direzione si muovono anche importanti centri istituzionali». Il riferimento è al presidente della Repubblica e i presidenti dei due rami del Parlamento. Ecco

perché Panebianco attribuisce «molte chances di successo» ad un governo («non so se si chiamerà governissimo») che nasce però dal timore di andare a votare. Infatti non crede che questa sia «la via» per aprire una Costituente perché c'è disaccordo su tutto. Ma al partito del non voto («fortissimo») si è forse iscritto anche Berlusconi? «Questo», risponde Panebianco, «è da vedere. Forse è possibile. Oppure sta esplorando per dimostrare ai suoi che non c'è altro da fare che votare». Caustico e tagliente Savino Vertone anche lui editore di *Il Sole del Corriere della Sera*.

Vertone: politica impazzita

«Siamo un paese che ha bisogno di vivere nelle bugie, nelle farse». Mi dica lei Bossi ha fregato prima Segni poi Bertusconi poi D'Alema adesso si prepara di nuovo a fregare Berlusconi. Prima ha fatto saltare la destra poi la sinistra adesso chiede a gran voce il centro e farà saltare il centro. Mi dica come mai tutti gli credono e tutti pensano di usarlo essendo tutti istintivamente usati da lui anche D'Alema. Allora quale conclusione bisogna trarre. È un paese in cui la politica è impazzita da tempo. Non si può più fare un ragionamento che vada avanti due passi perché subito si interrompe. Fase Costituente? È un'esigenza che per Vertone «siste ma a pensare che a farla sia questo Parlamento gli vengono i brividi». «Una fase costituente la può fare solo una politica che non sia pazzia senza la Costituzione che c'è, sarà una follia». Dunque si voti subito altro che governissimo. Il prof. Domenico Fischella ideologo di Alleanza nazionale politologo di invece un estimatore del governissimo. Controcorrente anche rispetto a Bertusconi propone svaniti messi in mano una voce isolata nel Polo. Come mai adesso anche Berlusconi esplora in quella direzione. «Perché la situazione del sistema politico non è affatto migliorata perché è cresciuta la competizione all'interno dei due poli e il che rende arduo affrontare la prova elettorale. Dunque paura del voto. Fischella teme però che non si faccia nessun governissimo non si metta a nemmeno a votare tempestivamente e viceversa proseguo l'agonia».

Aneddoti sulle tasse

Il solito appello al dialogo e all'armonia? Non sembrerebbe con il putiferio che si è appena placato alla Camera sulla Finanziaria. Ma anche a proposito di quest'ultimo episodio Scalfaro ha lanciato un appello tra gli altri di Dini e Scognamiglio un messaggio di serietà quanto volte - ricorda - gli sarà accaduto in passato proprio a fine anno con il recente «piccolo incubo» incombente del bilancio di veder spuntare in Parlamento mentre il governo - secondo i giornali - si trovava «sull'orlo delle dimissioni» per un «emendamento infelice o talmente generoso da impedire ai cittadini di pagare le tasse». (Chissà di chi parla) un Mi-

A Soave (Verona) celebra il matrimonio indossando la doppia fascia

## E l'ex senatore di Miglio inventa le nozze della Repubblica federale

Matteo ed Emilia volano verso le Seychelles. I gnari del putiferio che lasciano alle spalle. Sono i primi «sposi federalisti» d'Italia. Almeno così assicura Achille Ottaviani, consigliere comunale di Soave ed ex senatore leghista approdato al partito federalista di Miglio. Ieri ha celebrato lui il matrimonio, indossando accanto alla fascia tricolore una striscia di raso con scritto «Repubblica Federale d'Italia». Foto ricordo, e subito il fax alle agenzie di stampa.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SAOTONI

VERONA. Chiedergli di celebrare il matrimonio è stato un invito a nozze. Che provocazione poteva inventare stavolta dopo i voli contro i voli e i comizi e le «coscienti» di Alba Panetti? Achille Ottaviani allampanato e baffuto ex senatore leghista che domenica scorsa ha fondato assieme a Miglio il «Partito Federalista» l'ha scodellato. «L'istituto le «nozze federaliste» a Soave la cittadina veronese di cui è consigliere comunale. Ottaviani ha indossato una accanto all'altra due fasce: quella regolare tricolore ed una vezzosa strisciolina di raso bianco dove era ricamato «Repubblica Federale d'Italia». Unito in matrimonio la coppia che s'era presentata, ha spedito il fax trionfante alle agenzie. «Oggi è stato celebrato il primo matrimonio federalista d'Italia».

scia federalista. Matteo ed Emilia almeno un po' complice devono essere stati. Non sono proprio iscritti al partito ma vicini sì. Assicura un loro amico Flavio Cabini istruttore di arti marziali. Anche lui è un «ex». Ha lasciato la Lega accusandolo di essere «spreda di fascisti» ed infatti si è unito in An. Poi si è messo con Miglio. Loro volano sparsi nel castello di Soave. Io ho consigliato di contrattare il sen. Ottaviani. Da cosa nasce cosa. Quando è salita la fune l'idea del matrimonio federalista è venuta dritta. Perché ne è un caso simpatico e inno-

### Bossi: federalismo o indipendentismo E i deputati di An lasciano l'aula

Qualche urlo, qualche insulto, poi il gruppo di An esce compatto dall'aula di Montecitorio. È successo l'altra notte, durante le votazioni sulla Finanziaria, al termine del discorso di Umberto Bossi. Il leader della Lega, infatti, ha chiuso il suo intervento con questo avvertimento: «La lunga marcia della Lega è già partita dall'assemblea costituente di Mantova e ognuno faccia bene i suoi conti, perché la scelta fondamentale è tra lo stato federalizzato e l'indipendenza del Nord, ora è subito».



Immediata la reazione degli uomini di Finl, che hanno rumorosamente contestato il leader leghista, e poi hanno abbandonato l'aula. «Bossi ha concluso il suo intervento con una minaccia: "O così o l'indipendenza del Nord", che vuol dire la secessione - ha spiegato poi Ignazio La Russa, uno dei colonnelli di Finl - Questo per noi, in questo Parlamento, non è ammissibile. Per questo non abbiamo votato». Polemiche che sono poi proseguite anche nel corso della giornata. Un altro esponente di An, Roberto Menia, ha chiamato in causa direttamente la presidente della Camera, Irene Pivetti. «Non è ulteriormente tollerabile la palese complicità della presidente della Camera nel disegno secessionista e criminoso di Bossi, cui viene concesso di invocare in un'aula del Parlamento della Repubblica Italiana, l'indipendenza del Nord».

le brate anche con una scritta. W Juve addosso». Spenamo bene sopra venosca da Milano la sindaco di Soave Barbara Marchetti leghista a capo di una giunta Lega Pds Civic. È sottinteso che Ottaviani con me non aveva preso accordi. Comostiamo il suo folklore. L'unica cosa che gli riesce bene è farsi fotografare, e mandare come muniti alla stampa».

Lui, Lini e Alba

Quanto a questo. Editore, giornalista il qu'infaticabile Achille Ottaviani non si fa pregare. «Primo sono stato il talent scout di Lilli Gruber lavorava con me a Telespazio. Secondo ho inventato il passaporto della Repubblica del Nord. Terzo sono stato il primo sindaco leghista del Triveneto e anche l'unico cognome che si è di mezzo per un avviso di garanzia». Storia che rimasta nel limbo di un procedimento eterno da quasi tre

GH sposi sapevano?

Gli «sposi» sono due veronesi Matteo Volgarno trentanove anni bancario con la passione del karate ed Emilia Bonetti trentatreenne tecnica di una grossa impresa edile. Erano d'accordo? Chissà. Loro non possono dirlo sono partiti quasi subito per il viaggio di nozze alle Seychelles. Ottaviani assicura «l'idea è stata mia. Io manco il conoscerlo mi sono stati presentati da amici di partito. Certo non hanno protestato. Anzi alla fine erano contenti. Questo dimostra che il federalismo fa parte ormai del sentimento popolare. Siamo saliti assieme al castello di Soave per le fotografie. Io sempre con la mia fa-

1996; Smemoranda compie 18 anni

Tutti i giorni abbiamo pensato, sognato, provocato e scherzato con 10 milioni di inguaribili ottimisti come noi

# felici di esistere

e di andare controvento

MAGGIORENNI  
VACCINATA

SMEMORANDA

SMEMORANDA®  
da 18 anni ha sempre 18 anni